

Amore e tarantismo. Pungoli per la riflessione, di Giovanni Pizza

«Stu pettu è fatto cimbalu d'amuri»
da Athanasiur Kircher, *Magnes sive de arte magnetica* (1641)

Tenendo sempre presente che i libri non si spiegano, ma si leggono, quelli a partire dalla lettura dei quali scrivo qui sono i seguenti:

- [1] Manuela ADAMO (ed.), Francisco Xavier Cid, *Tarantismo observado en España con que se prueba el de la Pulla* [con scritti anche dei co-curatori: Manuel De Carli, Vania Venneri, Vincenzo Santoro, Javier Barreiro], Institución Fernando el Católico, Excma., Diputació de Zaragoza, Zaragoza 2018, 178 pp.
- [2] Brizio MONTINARO, *Il teatro della taranta. Tra finzione scenica e simulazione*, Carocci editore, Roma 2019, 254 pp.
- [3] Vincenzo SANTORO, *Rito e passione. Conversazioni intorno alla musica popolare salentina*, Itinerarti Edizioni, Alessano 2019, 252 pp.

..... A proposito. Ma l'amore è maschile o femminile? Secondo la lectio salentina, l'amore è femminile. In una sua nota apparsa oltre trent'anni fa, nel 1988, (11) l'artista e studioso Brizio Montinaro, prendeva le distanze dal libro, allora ben noto, di un giovane storico che aveva inopportunamente corretto una sua frase nella quale egli riprendeva l'enunciato principe del tarantismo, traendolo da un celebre brano musicale del repertorio tarantistico: «bella l'amore e ci la sape fa». Lo storico aveva corretto in «bellu è l'amore». Un equivoco di genere nel quale incorrono, per la verità, molti gruppi musicali contemporanei. In quella nota Montinaro spiegava anche che nel dialetto interessato «il suffisso -ore rimane indicatore di genere femminile», come *la dolore*, *la sapore* ecc. Quindi l'amore nel tarantismo è femminile o maschile? Forse dipende da chi (e da come) la/o canta. O da come (e da chi) cerca di scriverne. Amore e tarantismo si compenetranano: l'uno/a incarna l'altro/a.

Il teatro della taranta, di Montinaro, è il libro di un artista e di uno studioso che non conosce i confini tra le due esperienze, poiché esse si incorporano in un unico organismo e sono pienamente intrecciate e vissute. Montinaro è un cittadino italiano nato a Calimera, nella Grecia salentina, e, come rivela la quarta di copertina, è attore e scrittore. Egli ci ha offerto negli anni analisi illuminanti sui tarantismi storici ed etnografici, precedenti e successivi all'opera di Ernesto de Martino. E, muovendo da una sensibilità epistemica a carattere artistico, non è mai caduto nel tranello di seguire le tracce del grande antropologo italiano. Oggi i suoi percorsi d'attore lo portano altrove, a cercare luoghi che però lo riconducano all'origine, o, forse, al mito dell'origine. Di certo ora egli torna, competente, a studiare la reinvenzione drammaturgica del tarantismo. Montinaro ha ritrovato cinque testi teatrali di grande valore. Ma in questa sua opera il teatro è anche una metafora metodologica, analitica, critica: è la metafora dell'altrove, appunto, e quindi della dissimulazione, del rapporto vero/falso. Forse la metafora di tutte le metafore possibili è qui proprio la terra salentina. La coevità tra il discorso medicale sul tarantismo e le sue performance teatrali, mostrata con serietà storiografica e con sapidità narrativa da Montinaro, apre scenari critici nuovi nella lettura di un fenomeno la cui immagine, come avrebbe detto del totemismo il grande maestro del pensiero antropologico mondiale Claude Lévi-Strauss – nato nello stesso anno del nostro de Martino (il 1908), ma venuto a mancare quarantaquattro anni più tardi, nel 2009 – «è proiettata, non ricevuta; [esso] non riceve sostanza dal di fuori» (12), per questo spostare il faro e illuminare lo spazio del “fuori” è la procedura che può dare un senso allo studio della reinvenzione del tarantismo. Sono, appunto, scenari critici, quelli sollevati da Montinaro, pratiche che già intorno al tema della falsità o verità del fenomeno avevano interessato, da un lato, gli etnografi della possessione (ricordiamo che un artista e antropologo come Michel Leiris ne sottolineava gli aspetti teatrali (13) e dall'altro lato i filologi e gli storici dei ciarlatani, quelli studiati da Piero Camporesi (14), che avevano osservato le pratiche della finzione tarantistica in Europa assumendoli come percorsi culturali

di una vera e propria caccia al tesoro, alla ricerca della gallina dalle uova d'oro. E l'amore è una costante in tali itinerari. È questo l'effetto che produce la lettura offertaci da Montinaro di autori del calibro di Pedro Calderón de la Barca, Luis Vélez de Guevara, Francesco Albergati Capacelli, M. Clément***, Eugène Scribe. Cento pagine di analisi introduttiva e di commento e centocinquanta di testi teatrali tradotti per noi per la prima volta sono il dono che Brizio ci fa, e non possiamo che essergliene grati...

11- Brizio Montinaro, *Quando uno storico improvvisa: «Morso, morbo, morte» di Angelo Turchini*, “Storia e Medicina Popolare”, gennaio-aprile 1988, VI, 1, pp. 57-61.

12 Claude Lévi-Strauss, *Le totémisme aujourd’hui*, Puf, Paris 1962 [edizione italiana: *Il totemismo oggi*, Feltrinelli, Milano 1964, p. 146].

13 Michel Leiris, *La possession et ses aspects théâtraux chez les éthiopiens de Gondar*, Plon, Paris 1958 [edizione italiana: *La possessione e i suoi aspetti teatrali tra gli etiopi di Gondar*, Ubulibri, Milano 1988].

14 Piero Camporesi (a cura di), *Il libro dei vagabondi*, Einaudi, Torino 1973.